



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Perché non si può mettere in soffitta l'antifascismo

LEONARDO PAGGI

UNA RIPROPOSIZIONE della storiografia di sinistra? A questa domanda rivoltaci da quei colleghi della stampa che si sono presi la briga di dare un'occhiata al documento di presentazione del seminario di domani a Roma «per una memoria della Repubblica», risponderci sì e no nello stesso tempo. Hanno sicuramente militato nella sinistra, sia pure con posizioni assai diverse tra loro, i promotori dell'iniziativa. E tuttavia la formula «storiografia di sinistra» fa pensare a quelle affiliazioni di partito che nel passato hanno segnato così profondamente la nostra contemporaneità, e da cui oggi tutti forse si sentono distanti per alcuni anni luce. L'idea del seminario scaturisce piuttosto da un senso di cittadinanza, o di appartenenza, a questo nostro Stato repubblicano, su cui da anni si concentra una campagna radicalmente nichilista, volta a distruggere sistematicamente qualsiasi forma di identità nazionale. Accanto alla riforma delle istituzioni e dello Stato sociale c'è insomma, nella vita pubblica del paese, una terza emergenza che interessa appunto la nostra identità nazionale e nei confronti della quale, non a caso, nemmeno la destra - ad onta della sua primitiva e feticistica venerazione del Tricolore - riesce a dire alcunché. Dalla confusa agitazione sulla fine dell'idea di Patria alle farneticazioni sovversive sulla «padania» si vuole in modi diversi cancellare il dato di fatto elementare e incontrovertibile che a nuovi ordinamenti democratici il paese poté tornare solo passando attraverso quella immane tragedia collettiva che si svolse tra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile 1945.

Nel corso di questi venti mesi il popolo italiano sperimenta nella vita di ogni giorno un intreccio paradossale tra morte e politica che struttura in profondità il suo stesso senso comune. Si può dire, in qualche modo, che la strage è il vero epicentro di un processo di rottura irreversibile con il passato e di una dolorosa quasi lancinante approssimazione a un futuro afferrabile e definibile solo sulla base di scelte e di decisi atti di volontà. Dalla enorme polivalenza e complessità della strage, in cui entra in fusione qualsiasi apriori ideologico, il seminario vuole ripartire, per cercare di misurarsi con un ripensamento profondo della tradizione antifascista.

«Quanto vorrei che avessi»

mo parole nuove per designarli - scrive Alessandro Portelli nella sua relazione, parlando dei caduti alle Ardeatine - Martiri ha una connotazione religiosa troppo forte, una speranza di ricompensa oltremondana, che non sempre rispecchia tutte le soggettività. Il più laico eroi ha connotazioni militaristiche, superomistiche, maschili. Avremo mai parole laiche e civili per designare questi fondatori della nostra coscienza, parole che non li consegnino, col solo nominarli, alle chiese e agli eserciti, delegati permanenti all'amministrazione della morte?». Mi sembra si trovi qui espresso con particolare chiarezza quel bisogno generale di una riscrittura (un nuovo lessico) della nostra religione civile che è alla base del seminario. La riesumazione e la interpretazione delle memorie antipartigiane, o la rivisitazione di classici tempi della destra sguaiata (dalle foibe ai triangoli della morte) sono solo prime scansioni di un progetto di rilettura di una storia controversa e difficile, che non a caso continuerà nei cinquant'anni successivi a rimanere al centro della lotta politica. La riconsiderazione di questi eventi - quale oggi si rende possibile sulla base di una gigantesca mole di materiale di archivio dispersa tra Stati Uniti, Germania e Inghilterra - è dunque la premessa indispensabile di una rivisitazione della memoria (e della identità) della Repubblica, che forse bisogna cominciare ad accettare per quella che è, ossia una memoria plurale, diversificata, contraddittoria, che non si lascia facilmente ridurre ad unità fittizie, di tipo retorico.

IL SEMINARIO vuole anche discutere del progetto di una associazione esplicitamente deputata allo studio e all'approfondimento della nostra memoria repubblicana. Lo statuto che proponiamo intende combinare l'impegno dei singoli studiosi con la partecipazione di istituzioni (Comuni, Regioni, dipartimenti universitari, associazioni di varia natura, enti di ricerca, eccetera) a vario titolo interessate ad una politica della memoria nell'Italia di oggi. Insomma, un forum di ricerca, ma anche di incontro e di discussione sui grandi interrogativi che oggi investono la religione civile della nostra Italia. È questa l'unica procedura che riusciamo ad immaginare per esprimere il nostro amore per la Patria.



Il giorno del giudizio

F. ABBATE C. DE LUCA
L. DI MAURO T. SCARPA
A PAGINA 3

Sport

LA FIFA
«Ronaldo è libero solo in Spagna»

Clamoroso stop della Fifa al passaggio di Ronaldo in Italia. Per la Federazione la star del Barcellona può trasferirsi liberamente soltanto in Spagna.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 13

BASKET
L'Europa comincia dalla Lettonia

Triste debutto azzurro oggi con la Lettonia: è morto il padredel ct Ettore Messina. Difficili per la nostra nazionale questi Europei anche se aspira ad una medaglia.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15



COFFERATI
«Campana sbaglia sugli stranieri»

Il segretario generale della Ggil critica l'associazione dei calciatori: «Campana sugli stranieri sbaglia. Il futuro è un mercato globale del lavoro».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

ATLETICA
A Parigi Johnson ritrova Bailey

Si ritrovano stasera al meeting di Parigi due mostri del 100 metri dopo la sfida sui 150 metri di Toronto. Johnson assicura: «Sono di nuovo in forma».

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 14

Nel '96 gli italiani hanno scelto i concerti rock (+17,1%) e disertato gli stadi (-5,5%)

Crolla lo sport, boom della musica

I dati della Siae confermano un mutamento di tendenza. Bene anche il cinema (+5,7%) e l'opera (+13,7%).

Mare e spiaggia al prezzo migliore

Quanto costa affittare una sdraio e un ombrellone? Il nostro test su dieci tra le più famose località balneari vi offre la possibilità di un concreto raffronto. Ma abbiamo pensato anche a chi trascorre le ferie tra i monti...



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1997

Allo stadio? Ci si va di meno per il pallone e di più per i concerti rock. Gli italiani stanno cambiando lentamente ma visibilmente i loro consumi «spettacolari». Se infatti gli spettatori del calcio sono diminuiti del 5,5 per cento quelli che seguono la musica dal vivo (rock e pop) hanno avuto un vero e proprio boom crescendo del 17,1 per cento. Bene anche il cinema che nel 1996 ha avuto una crescita del 5,7 per cento e la lirica e i balletti (più 13,7 per cento). Male invece il comparto che da sempre ha il record tra i consumi per il tempo libero, ovvero le discoteche e le balere, che perde quasi il 5 per cento: il contrasto tra l'andamento della «musica sintetica» e quello della musica dal vivo è illuminante. E la nuova legge per la musica non a caso punta a portare i musicisti anche in discoteca.

ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 12

Un eroe borghese



Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire
L'Unità

Chiude oggi a Bari una manifestazione «anabolizzata»

Il flop dei Giochi senza senso

FOLCO PORTINARI

IN QUESTA stagione (ma forse in tutte) lo sport lo si affronta in due modi. O praticandolo, correndo e saltando. O leggendo i giornali che ne parlano. Alla mia veneranda età correre e saltare è difficile, però mezz'ora di ginnastica ogni mattina me la faccio disciplinatamente. Per le altre ore il mio rapporto con lo sport si esaurisce nella lettura dei giornali o nella visione della tv. Perciò qualche considerazione a bilancio di questi ultimi dieci giorni riesco già a configurarmela in testa, specie con i giornali di ieri mattina. Strettamente personale, ben inteso.

Ho visto su Tmc alcune partite del torneo sudamericano, con spalti deserti anche per Ronaldo e C. Ci sarà qualche cervello pensante dalle nostre parti per farci su una riflessione seria?

Ho visto Baresi, su tutte le televisioni, dar l'addio al calcio. E ho letto che nel Milan viene ritirata la maglia n. 6, la sua. Penso che se un simile sistema verrà adotta-

to da tutte le squadre si tornerà ad abolire i numeri sulle maglie, come ai miei tempi. E certo che nei confronti di Baresi si è mobilitata la più bolsa, insopportabile, stupida retorica «di regime», in quanto a stile, con enfasi stucchevole. Ora, toglierà l'inter la maglia di Bergomi (non meno bravo di Baresi) quando verrà il suo turno o la Samp quella di Mancini? E il Toro che fa? Toglie la maglia n. 10 di Mazzola, alla memoria? E la Juve la 9 e la 11 di Boniperti e di Bettega, anche loro saliti, con maggior modestia, ai fasti presidenziali? Il senso del ridicolo uno non se lo può dare, direbbe Manzoni, e in questo paese è merce rara.

Poi apro il più accreditato quotidiano d'Italia, il Corriere, e leggo questo gran titolo: «Pescante trasforma l'oro del pugilato in voti olimpici». In altre parole, avrebbe «declassato» il vincitore Fragomeni per «garantire l'appoggio algerino a Roma 2004». Non so se ciò sia vero, spero di no, ma

se rispondesse a verità proprio non riuscirei a meravigliarmi, tanto l'episodio rientra nella norma della fenomenologia mondiale dello sport, oggi interamente assorbito da «affari» di denaro che, secondo una dizione corrente tra i comunicatori di massa, sono autoreferenziali. Servono, in circolo chiuso, a mantenere se stessi.

L'episodio in questione si riferisce a una manifestazione ipertrofica, ma anabolizzata: i Giochi del Mediterraneo. Saremmo davvero curiosi di vedere i bilanci in lire alla fine. La curiosità mi nasce dalla visione di stadi vuoti sia per l'atletica che per il calcio, per esempio. Le grandi folle erano state dirottate sulla lotta e sulla canoa? Dalle immagini, comunque, si è avuta una sensazione di vuoto, cioè di fallimento. Purché non si tratti di bancarotta fraudolenta, anche questo episodio rientra nella norma.

SEGUE A PAGINA 13